

Estate contagiosa Covid, Tbe, vaiolo, West Nile, Toscana

I virus si moltiplicano «Colpa di clima e viaggi ecco cosa sappiamo»

VENEZIA Non solo Covid. A complicare un'estate già difficile ci si mettono anche la tbe da zecche, il vaiolo delle scimmie, la West Nile e anche la pericolosa Candida auris che ha già mietuto la prima vittima. Cosa sta succedendo? Gli esperti di malattie tropicali spiegano che l'aumento di potenziali focolai di malattie ormai in buona parte divenute autoctone è da imputarsi a due fenomeni: i viaggi intercontinentali da un lato e i cambiamenti climatici con temperature più elevate e più a lungo che stanno segnando l'estate di quest'anno.

a pagina 2



Cattelan
Le alte temperature da aprile a novembre favoriscono i vettori



Gobbi
Tolta la Tbe per le altre malattie non ci sono trattamenti o vaccini



Sanità | Le nuove frontiere

LA SCIENZA

Gli studiosi: «Con la globalizzazione e il cambiamento climatico è possibile il ritorno di malattie debellate da anni in Italia». Ecco quali sono i pericoli e le cure

Da «Toscana» e Tbe al vaiolo delle scimmie Cosa sappiamo dei nuovi virus in Veneto

Casi in crescita

Candida auris, Tbe, West Nile, vaiolo delle scimmie, Toscana virus. La cronaca di queste settimane è affollata da una serie di patologie esotiche che nulla hanno a che fare con la Sars-Cov2. Non solo Covid, quindi. Il sistema sanitario è alle prese con malattie da tenere sotto controllo per evitare epidemie di altro genere per cui, in buona parte, non ci

sono cure né vaccini.

Il dottor Federico Gobbi, direttore delle Malattie infettive all'Iress «Sacro Cuore» di Negrar, le riassume così: «Ci sono la West Nile che viene trasmessa dalla zanzara Culex, cioè la zanzara notturna da non confondersi con quella comune o con la tigre, la Tbe trasmessa dalle zecche e il Toscana virus dai pappataci. Tratto comune di queste patologie è l'asintomaticità nella maggior parte dei casi mentre nel 20-30% si sviluppano forme simil influenzali e solo una piccola parte sfocia in meningiti ed encefaliti. In più sono tutte patologie ormai autoctone, presenti in Veneto da anni». Poi ci sono i casi di vaiolo delle scimmie che non si

possono certo definire autoctoni ma che la globalizzazione rende più facile «importare» e per cui l'unica precauzione è l'uso del preservativo dato l'alto contagio durante l'attività sessuale.

Certo, non sono numeri da epidemia ma l'attenzione del dipartimento di Prevenzione regionale e dell'Istituto **Zoo-profilattico** della Tre Venezie resta alta. Si contano già un morto per West Nile (nel 2018 si arrivò a 19 decessi) e uno, solo l'altro ieri, per Candida auris. Sul fronte vaiolo delle scimmie si registrano già 17 casi in tutto il Veneto e 19 per la Tbe, o meningoencefalite da zecche, riscontrata fra Bellunese, montagna veronese, nella zona fra Schio e Thiene e

lungo la Pedemontana. Un solo caso, per ora, di Toscana virus nel Padovano. Infine, il bollettino di guerra delle malattie di origine in larga parte tropicale, conta anche gli 8 casi di Dengue su viaggiatori provenienti da Africa, Maldive e Brasile.

Anna Maria Cattelan è la direttrice del reparto di Malattie infettive e tropicali in Azienda ospedaliera a Padova. A lei abbiamo chiesto se questa esplosione di nuove malattie sia imputabile agli stravolgimenti climatici. «La globalizzazione, quindi i grandi numeri di viaggi all'estero, e il clima mutato, con temperature sopra la media per un periodo molto più lungo che ormai va da aprile a novembre, ovviamente contribuiscono alla diffusione dei vettori, spesso insetti. Con questo clima rischiamo di ritrovarci anche con la malaria o con altre infezioni debellate da tempo».

Ma veniamo alle singole patologie. La Candida auris è un fungo che in Italia è stato identificato solo di recente, nel 2019. «È un patogeno particolarmente infettivo - spiega



Cattelan - e nel 90% degli isolati è resistente ad almeno una delle tre classi di agenti anti fungini a disposizione. Lo stesso principio delle patologie antibiotico-resistenti. Sono casi difficili da trattare perché, come lo stafilococco aureo sviluppano una sorta di biofilm che protegge il germe in un involucro. È un germe che si trova nell'ambiente, difficile da eradicare. Spesso i pazienti sono a lungo colonizzati, soprattutto nei soggetti ospedalizzati o con immunodepressione. I cosiddetti fragili che possono sviluppare infezioni sistemiche. La letalità è notevole, fra il 30 e il 50% dei casi. A rischio soggetti che siano stati sottoposti ad antibiotici ad ampio spettro o chi ha cateteri venosi centrali».

Veniamo all'encefalite da Tbe, l'unica fra le malattie di cui parliamo, per cui esiste un vaccino, anche pediatrico. Trasmessa dalle zecche è una grave infezione che colpisce il sistema nervoso centrale. L'incubazione varia da 2 a 28 giorni e nel 70% dei casi è asintomatica. Solo una piccola percentuale sfocia in meningite, encefalite, confusione, cefalea e vertigini. Rischiano di più i maschi e le persone di età avanzata. «Non c'è terapia - spiega Cattelan - ma abbiamo il vaccino che è fondamentale».

Il vaiolo delle scimmie, identificato in Africa negli anni '50 è sempre collegato a viaggi e trasporto d'animali. «Il picco di quest'anno - spiega Cattelan - è legato a situazioni di promiscuità con scambio del liquido delle vescicole che compaiono nell'area genitale ma non solo. I sintomi sono febbre, eruzione cutanea, mal di testa e ingrossamento dei linfonodi. L'incidenza è minore per i soggetti più anziani coperti all'80% dalla vaccinazione contro il vaiolo». Il Toscana virus, invece, è una malattia «mediterranea» diffusa in Spagna, Portogallo, Francia, Croazia, Grecia. Si contrae con una puntura di pappatacio e può portare a meningoencefalite. La West Nile è ormai presente da anni, la differenza la fa semplicemente la disinfestazione spesso trascurata. Asintomatica nell'80% dei casi, nel 20% dà febbre, mal di testa, nausea,

vomito, ingrossamento dei linfonodi e un rush fugace. Solo l'1% va incontro a sintomi più gravi: debolezza muscolare, disorientamento, convulsioni, paresi periferica e meningoencefalite. «Tolta la Tbe - chiude Gobbi - per tutto il resto non c'è trattamento o vaccino. L'unico modo è ridurre la possibilità di puntura d'insetto. Uscire con la pelle protetta da un repellente con una concentrazione almeno del 20% e, se si va nei boschi, impregnare gli abiti con permethrina sostanza che tiene lontani gli insetti soprattutto per le zecche».

Martina Zambon

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075970